

PAROLA

Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare

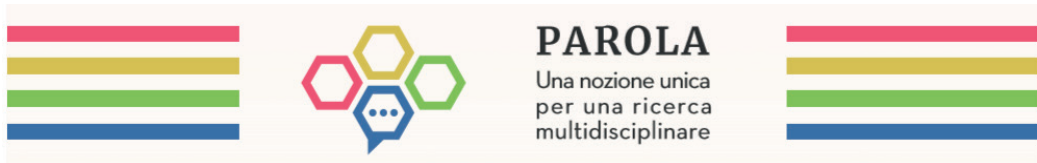
a cura di
B. Aldinucci, V. Carbonara, G. Caruso,
M. La Grassa, C. Nadal, E. Salvatore

Studi e ricerche

2019

 EDIZIONI
Università per Stranieri di Siena

Edizioni Unistrasi



PAROLA

Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare

a cura di

B. Aldinucci, V. Carbonara, G. Caruso,
M. La Grassa, C. Nadal, E. Salvatore

Studi e ricerche

2019

 EDIZIONI
Università per Stranieri di Siena

Comitato scientifico: Marina Benedetti, Antonella Benucci, Paola Carlucci, Pietro Cataldi, Paola Dardano, Beatrice Garzelli, Sabrina Machetti, Giuseppe Marrani, Tomaso Montanari, Massimo Palermo, Carolina Scaglioso, Lucinda Spera, Massimiliano Tabusi, Massimo Vedovelli

Comitato di redazione: Valentino Baldi, Anna Baldini, Matteo La Grassa, Eugenio Salvatore, Ornella Tajani

Collana finanziata dal Dipartimento d' Eccellenza DADR
(Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca)

Volume sottoposto a Peer Review

ISBN 978-88-32244-02-1



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0
Internazionale.

Tutti i diritti sono riservati.
Qualsiasi riproduzione, anche parziale e sotto qualsiasi forma,
è vietata senza l'autorizzazione dell'Ateneo.

Copyright © 2019 Ateneo Internazionale - Università per Stranieri di Siena

PREMESSA

L'elaborazione di questo volume nasce da due presupposti: la convinzione della centralità delle riflessioni sulla parola nelle scienze umane, e la volontà di aprire un proficuo spazio di riflessione per giovani ricercatori.

Volendo partire dal secondo presupposto, facciamoci accompagnare dalla parola “artistica”: sono passati venticinque anni da quando Jovanotti intonava una canzone manifesto degli anni Novanta come *Io penso positivo*, e vent'anni da quando i Lunapop cantavano una giovinezza spensierata tra i colli bolognesi in sella a una *50 special*. Con l'arrivo, poi, della crisi economica del 2008 un'intera generazione ha vissuto l'ossessione dei *Soldi* (titolo non a caso vincente a Sanremo nel 2019) e della stabilità che non arriva; insomma, si è riconosciuta in quel film del 2008 dal titolo, che oggi suona addirittura come un auspicio, *Generazione mille euro*. All'interno di questa generazione ci sono anche, e pienamente, i giovani ricercatori, speranzosi di non divenire tristi epigoni della famigerata banda delle «migliori menti d'Italia» protagonista della fortunatissima commedia del 2013 *Smetto quando voglio*. A questa generazione è stata rivolta una *call for papers* per un volume multidisciplinare, che si è voluto incentrare su un cardine – in diacronia e ancor più in sincronia – delle scienze umane: la parola.

La parola è l'oggetto di studio di molte discipline umanistiche (la letteratura, la filologia, la linguistica), ed è allo stesso tempo uno degli scopi dell'apprendimento linguistico. La riflessione sulla parola permette dunque di mostrare quanto sia salda la continuità tra le ricerche condotte in ambito umanistico, e quanto i diversi settori di ricerca si sfiorino concentrandosi spesso sul medesimo oggetto d'indagine. Questo ancor più in epoca di rivoluzione digitale, mentre non pochi concordano con quanto a suo tempo sostenne il ricercatore di informatica ceco-statunitense Frederick Jelinek: «Every time I fire a linguist, the performance of the speech recognizer goes up».¹ L'attuale ricerca sull'intelligenza artificiale, difatti, sta tentando di trasformare il concetto di parola in un dato numerico, in un elemento statistico che può ricorrere

¹ Julia Hirschberg, 'Every time I fire a linguist, my performance goes up', and other myths of the statistical natural language processing revolution, 15th National Conference on Artificial Intelligence [July 29, 1998], Madison, Wisconsin.

più o meno plausibilmente in un determinato contesto linguistico (anch'esso determinato algebricamente, si capisce). Tuttavia, come osservato in una recente analisi sull'argomento, «associare parole ad azioni è naturalmente qualcosa di molto diverso rispetto alla comprensione umana». ² Le riflessioni presenti in questo volume vanno nella direzione opposta, nel tentativo – sempre più cogente e, crediamo, necessario – di fissare un equilibrio tra le esigenze delle scienze informatiche e la realtà della comunicazione (quotidiana, letteraria, tra parlanti di lingue diverse) che è, e sempre resterà, un affare umano.

In questa *Premessa* possiamo dunque porci, per paradosso solo apparente, delle domande *ex post* rispetto alla redazione del libro. Vale ancora la pena interrogarsi su questioni minute come l'etimologia delle parole, la loro storia, il loro valore nell'apprendimento linguistico? Per i curatori di un volume di questo tipo, la risposta è tautologica. Azzardando una previsione sul futuro delle scienze linguistiche, pur consapevoli che le previsioni su questo piano, come sull'evoluzione delle lingue e dei linguaggi, possono essere soggette a nette smentite, possiamo ipotizzare che in futuro andrà rimodellato l'approccio scientifico delle scienze umane: che potrà esistere una filologia che lavori anche in funzione delle *digital sciences*; una linguistica che concentri i suoi sforzi sulla semantica, nel tentativo di colmare l'evidente lacuna di qualsiasi applicazione digitale per la lettura, trascrizione e traduzione di testi: lo scioglimento della pluralità semantica di ciascun termine di una lingua; una didattica delle lingue che tenga conto della presenza sempre più pervasiva delle tecnologie educative e delle applicazioni di traduzione simultanea, senza rinunciare all'assunto per cui la comunicazione è realtà umana, non tecnica.

In questa prospettiva, questo volume costituisce dunque un contributo di giovani ricercatori alla ricerca scientifica nell'ambito delle scienze umane, ma soprattutto ambisce a rappresentare un punto di partenza per una nuova via. Siamo riusciti a riunire, persistendo sulla strada della ricognizione musicale con la menzione di una canzone “generazionale” del 2002, *La grande onda* dei giovani ricercatori italiani di discipline umanistiche. E, rileggendo il testo di quel brano, viene in mente che davvero «qui il futuro è già domani», e che sarebbe dunque auspicabile che si incontrino e dialoghino ricercatori non solo di discipline, ma anche di ambiti diversi. E incontri di studio e pubblicazioni comuni possono rappresentare, a nostro avviso, lo stimolo per una più proficua collaborazione tra chi guarda alla comunicazione come a un fatto tecnico-scientifico prevedibile, e chi invece la osserva sotto la lente descrittiva, per sua natura basata sull'imprevedibilità dei risultati, come non prevedibile al 100% è qualsiasi azione e reazione umana.

2 Mirko Tivosanis, *Lingue e intelligenza artificiale*, Roma, Carocci, 2018, p. 19.

I curatori

Per la riuscita di questa pubblicazione dobbiamo sinceri ringraziamenti per la collaborazione organizzativa a Cristina Placido, Ibraam G. M. Abdelsayed, Irene Fioravanti, Maria Vittoria D'Onghia, Martina Bellinzona e Monica Alba.

Allo stesso modo, siamo riconoscenti a tutti i docenti del Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca (DADR) dell'Università per Stranieri di Siena per la loro disponibilità e il loro supporto; per le stesse ragioni, a Rossend Arqués, Gerald Bernhard, Emilia Calaresu e Maria Luisa Meneghetti; per il sostegno emotivo ed economico al Rettore e al Direttore di Dipartimento.

Dedichiamo questo lavoro alla collega e amica Sara Panichi.

Siena, dicembre 2019

Benedetta Aldinucci, Valentina Carbonara, Giuseppe Caruso, Matteo La Grassa,
Cèlia Nadal Pasqual, Eugenio Salvatore

QUESTIONI DI METODO I

LO STUDIO DELLA PAROLA

GIULIA I. GROSSO - GIANMARCO PITZANTI

DAI IL LATTE AGLI AFFAMATI. COLLOCAZIONI E
FRASI IDIOMATICHE NELL'ITALIANO
DI STRANIERI: ANALISI DI UN CORPUS
E PROPOSTE DIDATTICHE

1. INTRODUZIONE

Le collocazioni e le frasi idiomatiche rappresentano uno degli ambiti in cui gli apprendenti di una L2, anche con livelli elevati di competenza, manifestano maggiori difficoltà d'uso (cfr. Kecskes 2007; Prodromou 2008; Bagna - Machetti 2008; Jezek 2011; La Grassa 2011; Henriksen 2013). L'obiettivo di questo contributo¹ è, da un lato, analizzare dal punto di vista qualitativo alcune occorrenze di frasi idiomatiche e collocazioni in un *corpus* raccolto tra il 2014 e il 2018 e costituito da interazioni orali in italiano lingua franca, e dall'altro, a partire da tale analisi, formulare alcune proposte didattiche per la classe di italiano L2. Per quanto riguarda l'analisi qualitativa, si intende verificare la natura delle collocazioni e delle espressioni idiomatiche all'interno del *corpus*, soffermandosi in particolare su quei casi in cui la realizzazione "deviante" della collocazione o dell'espressione idiomatica genera nuovi universi di significato e influisce sui processi di socializzazione linguistica dei parlanti. Dal

¹ Il contributo è frutto di riflessioni congiunte da parte degli autori. Sono da attribuire a Giulia I. Grosso i parr. 1, 3, 4 e 5, mentre sono a cura di Gianmarco Pitzanti i parr. 2, 6 e 7.

punto di vista didattico, invece, si propone l'uso dell'analisi condotta come punto di partenza per realizzare attività esplicite finalizzate al miglioramento delle strategie per l'apprendimento del lessico attraverso l'uso di dizionari elettronici disponibili liberamente sul *web*.

2. POLIREMATICHE ED ESPRESSIONI IDIOMATICHE: UNA DEFINIZIONE

Chiunque studi l'italiano per scopi scientifici o lo insegni si sarà reso conto dell'ampiezza della terminologia usata per riferirsi alle espressioni composte da due o più parole. Tale terminologia spesso non è padroneggiata con sicurezza dagli insegnanti di italiano anche a causa della complessità di questi fenomeni. Forse la più importante di queste difficoltà è quella di inquadrare il fenomeno dal punto di vista del livello di analisi linguistica, cioè tra lessico, sintassi, pragmatica e retorica. Berruto (2012: 45), per esempio, scrive che «assieme ad altre classi di fenomeni che condividono il carattere di pezzi per così dire prefabbricati dotati di una loro strutturazione autonoma interna e significato unitario [...] si situano a cavallo fra la microsintassi e il lessico». Tra i vari termini utilizzati per denominare il fenomeno possiamo citare: collocazione, composto sintagmatico, espressione idiomatica, espressione multiparola, frasema, frase fissa, lessema complesso, locuzione, modo di dire, polirematica. Entrare nel dettaglio dei singoli termini citati e delle definizioni che nel tempo ne hanno circoscritto le caratteristiche esula dagli scopi di questo contributo, ma si cercherà comunque di delimitare meglio anche dal punto di vista definitorio la questione.

Secondo Tullio De Mauro (1998: 67), la polirematizzazione o formazione di lessemi complessi è un processo che «consiste nella formazione di locuzioni complesse con valore di sostantivi, aggettivi, verbi, preposizioni, ecc. il cui significato non è ricavabile dal significato dei lessemi costituenti ma è un significato nuovo, nato sia in ambiti specialistici, sia nel parlare corrente». De Mauro centra l'attenzione sul fatto che il significato globale dell'espressione non è ricostruibile a partire da quello dei costituenti. Viste in isolamento le polirematiche sono quindi unite sul piano semantico e mostrano dal punto di vista statistico una tendenza a comparire insieme. Le espressioni idiomatiche invece sarebbero: «espressioni caratterizzate dall'abbinamento di un significante fisso (poco o niente affatto modificabile) a un significato non compositazionale [...] cioè non prevedibile a partire dai significati dei suoi componenti» (Faloppa 2011). Secondo Squillante (2016: 1): «l'idea di unità che sta dietro il concetto di parola è [...] relativa, in quanto lo stesso materiale linguistico può, allo stesso tempo, costituire un *unicum* o un insieme di parti a seconda della prospettiva che si consideri».

All'unità di significato è associata una certa fissità compositazionale, per cui l'ordine in cui occorrono gli elementi che compongono l'espressione complessa è sostanzialmente bloccato e l'inserzione di altri elementi all'interno della polirematica non sempre è possibile. Le singole polirematiche sono dotate di proprietà combinatorie e

posizionali specifiche, aspetto che ne rende lo studio, ma soprattutto l'acquisizione, un compito complesso.

3. IL VALORE SOCIO-PRAGMATICO E SOCIO-CULTURALE LEGATO ALL'USO

Secondo Sinclair (1991) le espressioni formulaiche riducono il carico di processazione della lingua negli interlocutori coinvolti in un'interazione dal momento che rappresentano elementi "pronti per l'uso" e accessibili, sia per la loro produzione sia per la loro decodifica. *L'idiom principle* (Sinclair 1991; Kecskes 2007) prevale negli usi dei parlanti nativi, che ricorrono a «preferred ways to say things and preferred ways of organizing thoughts», e può essere letto come una forma di accomodamento linguistico tra interlocutori (Seidlhofer 2009: 196).

Tuttavia l'uso del linguaggio formulaico è reso possibile, oltre che dall'immediata disponibilità degli elementi linguistici che costituiscono il *chunk* della collocazione o della frase idiomatica, anche dalla condivisione fra gli interlocutori di significati, di impliciti, di convenzioni culturali e norme sociali. Tale condivisione si basa, infatti, su "cornici comunicative" all'interno delle quali il parlante ricava il senso di quanto viene detto sia dalla combinabilità tra le parole dell'enunciato sia dall'insieme dei contesti situazionali definiti dalla cornice che attivano l'*expectancy grammar* degli interlocutori (cfr. Vedder - Benigno 2015). Ne discende dunque che il pieno accesso da parte di un parlante al repertorio di espressioni idiomatiche e collocazioni è un marcatore di identità sociale e di gruppo, fortemente legato quindi alla connotazione del parlante stesso come membro a pieno titolo della comunità in cui la lingua viene usata come L1, mentre, d'altro canto, usi non standard delle espressioni idiomatiche e delle collocazioni possono essere oggetto di ridicolizzazione e connotano colui/colei che le usa come *outsider*, ovvero come membro esterno alla comunità.

Se rispetto a una "norma nativa" dunque l'uso creativo o non standard di espressioni idiomatiche e collocazioni genera criticità dovute alla percezione del parlante non nativo come membro esterno, ci si chiede quale sia il principio valido nell'interazione tra parlanti non nativi. Gli studi realizzati nell'ambito dell'inglese come lingua franca (Seidlhofer 2009) hanno evidenziato che i parlanti non nativi ricorrono a usi maggiormente analitici, facendo così prevalere quello che Kecskes (2016: 24) definisce «open choice principle».

Secondo studi realizzati in ambito italiano (Bagna - Machetti 2008: 87) nei repertori dei parlanti non nativi l'analisi delle polirematiche caratterizzate da tratti tipici del processo di sviluppo della competenza, cioè tratti interlinguistici, evidenzia «esiti che si possono posizionare all'interno di un continuum di accettabilità, un contesto [...] che rende trasparenti a livello semantico le espressioni prodotte». Nell'indagine condotta da Grosso (2015) si è evidenziato come l'uso di espressioni idiomatiche/collocazioni risulti ben presente nelle interazioni in cui sono coinvolti parlanti non nativi. Il loro uso può essere visto come una risorsa comunicativa che stimola un

atteggiamento convergente nei confronti degli interlocutori e stabilisce uno spazio affettivo condiviso, «to identify speakers as members of the here-and-now group» (Seidlhofer 2009: 195), funzione che si ricollega al concetto di comunità di pratica e al concetto di comunità linguistica situazionale.

L'unitarietà semantica, la fissità, la posizionabilità, la combinatorietà, la non sostituibilità delle collocazioni e delle polirematiche comportano limitazioni nell'utilizzo delle stesse da parte degli apprendenti, i quali necessitano di tempi di apprendimento distesi e associati a una forte attenzione alle abilità metalinguistiche messe in gioco. Riveste pertanto un ruolo determinante nelle dinamiche di apprendimento del lessico, e in particolare delle collocazioni e delle espressioni idiomatiche, la cura da parte dell'insegnante verso la promozione di attività di riflessione metalinguistica.

4. IL CORPUS

Il *corpus* è costituito da 14 interazioni (cfr. tab. 1): una di esse prodotta da una coppia di parlanti non nativi (NN), 13 di esse prodotte da un parlante nativo (N) e un parlante non nativo.

CODICE INTERAZIONE	TIPOLOGIA COPPIA PARLANTI NAZIONALITÀ/PROVENIENZA REGIONALE/LOCALE	INTERAZIONE LUOGO DI LAVORO/INTERVISTA
01.	N – NN (siciliano – peruviano)	Interazione luogo di lavoro
02.	N – NN (senese – peruviano)	Interazione luogo di lavoro
03.	N – NN (senese – peruviano)	Interazione luogo di lavoro
04.	NN – NN (somalo – kosovaro)	Interazione luogo di lavoro
05.	NN – N (tunisino – siciliano)	Intervista
06.	NN – N (rumeno – senese)	Intervista
07.	NN – N (albanese – siciliano)	Intervista
08.	NN – N (russo – genovese)	Intervista
09.	NN – N (moldavo – fiorentino)	Intervista
10.	NN – N (tunisino – siciliano)	Intervista
11.	NN – N (beninese – siciliano)	Intervista
12.	NN – N (marocchino - siciliano)	Intervista
13.	NN – N (ucraino – siciliano)	Intervista
14.	NN – N (albanese – rumeno)	Interazione luogo di lavoro

tab. 1. *Corpus delle interazioni.*

Le interazioni sono state raccolte dal 2012 al 2018 in due diversi contesti: il luogo di lavoro² e il carcere. È necessario evidenziare che le interazioni coinvolte si differen-

² Le interazioni sul luogo di lavoro sono state raccolte in due momenti: da Giulia I.

ziano in base a due criteri: tipologia testuale (interviste o conversazioni spontanee) e grado di asimmetria tra gli interlocutori determinato dal ruolo nell'ambito della conversazione. Alcune delle interazioni sono simmetriche dal punto di vista della posizione professionale ricoperta – anche se vengono comunque considerate asimmetriche quelle che coinvolgono un nativo e un non nativo – mentre nel caso delle interviste raccolte sia in carcere sia in alcuni luoghi di lavoro i ruoli di intervistatore e intervistato si configurano come intrinsecamente asimmetrici (cfr. Orletti 2000, 2001).

5. ANALISI DEI DATI

L'analisi dei dati è stata condotta con un approccio quantitativo (di cui non si renderà conto in questo contributo) e qualitativo. *In primis*, ci si è soffermati sulla rilevazione delle occorrenze di polirematiche ed espressioni idiomatiche presenti nelle interazioni analizzate e caratterizzata dalla presenza di tratti interlinguistici e su un loro confronto con le forme attestate nel GRADIT curato da Tullio De Mauro. In particolare si è mutuata da Bagna - Machetti (2008: 92-93) la classificazione delle polirematiche/frasi idiomatiche a seconda della ricorrenza o meno di tratti interlinguistici, spia della presenza di una varietà di contatto nell'italiano usato nelle interazioni sia tra non nativi sia tra nativi e non nativi. Dall'analisi di alcuni esempi tratti dal *corpus* si evince come l'uso delle espressioni idiomatiche cristallizzi prassi e consuetudini sociali (cfr. Aprile 2005). Fra le polirematiche di contatto figurano espressioni come *prendere la mia pensione, trattare buono, servivo le tavole, ho cambiato l'idea, mi punto molto sulle cose, lavoretto di breve tempo*, in cui la creatività del parlante non nativo si manifesta su vari livelli linguistici: inserzione di articoli, modifica del genere e del numero della parola facente parte della polirematica, utilizzo di verbi riflessivi dove non richiesto; mentre tra le espressioni idiomatiche rileviamo l'uso di *San Pietro, dopo non se torna indietro?, siamo a secco, do il latte agli affamati* in cui la creatività del parlante non nativo si manifesta sia attraverso la modifica di elementi morfosintattici o lessicali sia attraverso l'utilizzo dell'espressione in un contesto originale rispetto ai contesti in cui l'espressione verrebbe utilizzata da un parlante nativo (si pensi all'impiego dell'espressione "essere a secco", che viene in genere utilizzata per indicare l'esaurimento di una risorsa materiale, come la benzina, o altro, e non per risorse immateriali, contrariamente a quanto avviene nell'espressione usata dal parlante non nativo, riferita alla mancanza di lavoro). Nell'esempio che segue, tratto dall'interazione 03, V16 apre la sequenza proponendo una battuta scherzosa al collega D15 – uno degli episodi di *teasing*, la bonaria presa in giro di un collega da parte di un altro collega riscontrati

Grosso nel periodo dal 2012 al 2014 e dalle studentesse e dagli studenti del corso di Sociologia dei processi culturali e comunicativi dell'Università per Stranieri di Siena, che qui si ringrazia, nel 2017-2018 e nel 2018-2019.

all'interno del *corpus* – facendo riferimento al fatto che il cambio turno richiesto lo obbligherà a una modifica delle sue abitudini.

(esempio 1 - interazione 03).

38 \V16\ programma di sveglia

39 \D15\ eh?

40 \V16\ programma l'esveglia

41 \D15\ programma?

42 \V16\ la esveglia

43 \D15\ ((silenzio 0.2)) ah sì! metto la sveglia per svegliammi:::

44 \V16\ eh ((ride))

45 \D15\ certo (.) ma quello::: non c'è problema! te di- te dimmi quanti ne devo fa' di questi cambi

D15 nel turno successivo (battuta 2) dà inizio a una sequenza di riparazione poiché non ha compreso quanto detto da V16. Due potrebbero essere i fattori che danno vita al *trigger* dell'incomprensione: il primo riguarda il livello fonetico: la pronuncia del parlante non nativo V16 è infatti fortemente influenzata dalla L1, essendo questi ispanofono; in particolare, l'inserzione della [e] prostetica³ può rendere incomprensibile a D15 la parola usata; il secondo riguarda invece il livello lessicale, sintattico e prettamente pragmatico. Quest'ultimo si riferisce infatti alla dimensione di uso della lingua che coinvolge la forza illocutiva degli enunciati dei parlanti, forza illocutiva che la frase pronunciata dal parlante non nativo vorrebbe possedere, ma che viene fiaccata dalla mancata comprensione da parte dell'interlocutore nativo.

L'uso creativo da parte di V16 genera l'espressione non standard «programmare la sveglia», invece della collocazione *mettere la sveglia* e ciò disorienta D15, il parlante nativo, che non attiva l'*expectancy grammar*.⁴

D15 dà quindi avvio a una sequenza di etero riparazione, in cui il primo segnale che dà inizio alla sequenza di *repair (indicator)* è l'interrogativo generico *eh?*. V16 ripete quanto appena affermato, scandendo più lentamente le parole, inserendo un nuovo elemento (l'articolo *l'*) ed eliminandone un altro, il pronome rafforzativo *ti* (*programmati*). Al turno successivo D15 (battuta 4) pone la *echo question* ripetendo

3 L'inserzione della [e] prostetica è un tratto ricorrente nel parlato di ispanofoni (cfr. Vietti 2005: 113).

4 L'importanza del contesto per l'attivarsi della *pragmatic expectancy grammar* è stata esplicitata da Oller (1979), che l'ha definita come l'abilità di processare elementi del linguaggio a partire dal contesto linguistico ed extralinguistico. L'altro aspetto fondamentale per l'attivarsi dell'*expectancy grammar* è poi la conoscenza del mondo, che permette di decodificare un messaggio riconoscendone la funzione e il tipo di atto linguistico, al di là del significato degli elementi lessicali e delle strutture.

solamente la parte del turno dell'interlocutore che ha compreso e rendendo così evidente che è la seconda parte della frase ad essere problematica. Nel turno 5, V16 prova nuovamente a introdurre una riparazione: scandisce meglio le parole e introduce l'articolo singolare femminile *la* prima della parola *sveglia*, tentando di disambiguare l'elemento di incomprensione, dal momento che dalla reazione di V16 sembra che esso risieda nell'incapacità di segmentare le due parole (*la* e *sveglia*). Dopo qualche secondo di silenzio, indicativo del protrarsi dell'incomprensione nonostante i tentativi di *repair*, D15 riesce finalmente a comprendere il termine usato dall'interlocutore e, dopo un'esclamazione di sorpresa per aver colto il significato di quanto appena detto dall'interlocutore, ripete la frase, la riformula usando questa volta la collocazione standard *mettere la sveglia* e offrendo così all'interlocutore non nativo lo spunto per acquisire la forma appropriata della frase idiomatica. Inoltre D15 espande il turno aggiungendo la locuzione *per svegliarmi*, chiarendo a sè stesso il senso della battuta del collega. Nel turno successivo (battuta 7), V16 constata come la propria battuta sia stata finalmente compresa dall'interlocutore. Nella battuta 8, caratterizzata dall'uso dell'ironia, D15 esprime il proprio allineamento nei confronti di V16 attraverso l'uso dell'espressione rafforzativa *certo!* e dell'espressione *non c'è problema*, seguita da una richiesta scherzosa all'interlocutore non nativo (*dimmi quanti ne devo fa' di questi cambi*).

Sul piano pragmatico, quindi, il parlante nativo non ha riconosciuto nell'espressione usata quelle caratteristiche di familiarità, convenzionalità, affettività e informalità che avrebbero creato i presupposti comunicativi per la comprensione reciproca.

Nel frammento successivo (esempio 2), tratto dalla conversazione tra i due parlanti non nativi viene affrontato un argomento ricorrente anche perché centrale nella vita degli immigrati: il lavoro.

(esempio 2 - interazione 04)

- 131 \H21\ allora?
 132 \H22\ che fai h.?
 133 \H21\ hai cercato lavoro?
 134 \H22\ buongiorno
 135 \H21\ hai trovato lavoro?
 136 \H22\ no::
 137 \H21\ dai!
 138 \H22\ eh non ho trovato
 139 \H21\ allora quale () [se quest- questo]
 140 \H22\ [andiamo a mare (.) domenica?]
 141 \H21\ sì
 142 \H22\ sì
 143 \H21\ io andato altra parte () va se-
 144 \H22\ spostato a due ponti però (.) non c'è niente

- 145 \H21\ ieri?
 146 \H22\ sto- (xxx)ora! sto cercando lavoro ma non c'è niente
 147 \H21\ davvero (0.1) no!
 148 \H22\ siamo a secco
 149 \H21\ davvero (.) °germania°
 150 \H22\ dove?
 151 \H21\ o switzerland=

Il parlante H22 utilizza correttamente l'espressione idiomatica *siamo a secco* per descrivere la propria condizione temporanea di disoccupato. Il significato della locuzione è perfettamente compreso dal parlante H21 nonostante essa si utilizzi normalmente per riferirsi alla carenza di un bene materiale (cfr. Sabatini Coletti «essere a secco: essere senza mezzi, senza soldi»; GRADIT: «privo di risorse economiche»).

Dall'interazione sul luogo di lavoro tra un parlante rumeno e uno albanese (014) è tratto invece l'esempio che segue:

- (esempio 3)
 261 \D02\ no, io ce l'ho:: senza scadenza (.) io, mia moglie e mio figliolo anche (.) gliel'ho fatto così=
 262 \C01\ =permesso di soggiorno
 263 \D02\ carta di soggiorno (0.5) °C. dai°
 264 \C01\ il mio:: mi ha fatto::: ricongiugimeno (0.2) mia moglie (.) io e mio figlio siamo (.) sulla sua schiena
 265 \D02\ ricongiugimento familiare
 266 \C01\ sì
 267 \D02\ eh vedrai!
 268 \C01\ perché lei ha::: indeterminato

L'argomento affrontato è l'ottenimento del permesso di soggiorno, anche questo un tema centrale nella vita degli immigrati, legato al macrodominio dell'accoglienza e della regolarizzazione (cfr. Vedovelli 2010: 155). Il nodo della conversazione è costituito dalla negoziazione del termine *ricongiugimento familiare*. Dovendo spiegare in che modo lui e il figlio hanno ottenuto il permesso per l'Italia, il parlante rumeno utilizza l'espressione creativa *siamo sulla sua schiena* riferita alla moglie al posto di *siamo a suo carico*. Oltre a cambiare nella forma, quindi, l'espressione idiomatica subisce uno spostamento semantico. Il significato dell'espressione rielaborata creativamente da C01 è perfettamente comprensibile all'interlocutore D02, che la ratifica con un'espressione di comprensione nei confronti del collega (*Eh vedrai!*, battuta 267).

La fenomenologia riguardante le espressioni complesse presenti nel *corpus* è piuttosto ampia e comprende infatti metafore, locuzioni o espressioni idiomatiche vere e proprie, che se considerate nella loro globalità rimandano a un significato tralato o figurato.

Il nodo centrale di tali definizioni è costituito dall'idea che il significato semantico dell'interazione venga in qualche modo sovrastato dal significato pragmatico, significato, quest'ultimo, che può essere sviluppato nelle interazioni tra parlanti che possiedono le conoscenze condivise necessarie per la decodifica di questo tipo di espressioni.

Quali sono allora le caratteristiche dell'uso delle espressioni idiomatiche da parte di parlanti che non condividono lo stesso retroterra linguistico-culturale? La risposta offerta dagli studi di Kecskes (2007), Seidlhofer (2009), mostra come, sebbene gli usi idiomatici dei parlanti di inglese come lingua franca differiscano dagli usi dei parlanti nativi, il significato venga comunque colto in virtù del focus sul contenuto della comunicazione piuttosto che sulla forma che si riscontra nelle interazioni in lingua franca. All'interno del *corpus* qui analizzato, le occorrenze di usi idiomatici caratterizzano le interazioni di entrambe le tipologie di diadi di informanti, a dimostrazione del fatto che i parlanti di italiano lingua franca danno spazio alla propria creatività anche attraverso l'uso di idiomi e di metafore superando le possibili barriere di decodifica. Gli studi sul linguaggio formulaico quale veicolo di socializzazione linguistica si basano infatti sull'idea che «formulaic language is often something that novices have to learn to use in pragmatically and socio-culturally appropriate ways in order to participate in ordinary interaction and communities of practice» (Burdelski, Minegishi Cook 2012: 182).

6. UNA PROPOSTA DIDATTICA

La presenza nei dizionari, in particolare quelli elettronici (anche se non in tutti), di espressioni idiomatiche o polirematiche indica la consapevolezza da parte dei lessicografi dell'importanza a livello teorico, ma anche a livello pratico, dell'utilità di dare uno strumento di consultazione che dia conto di questi fenomeni lessicali. Il dizionario elettronico è considerato sia dai docenti sia dagli apprendenti tra gli strumenti più fruibili e funzionali all'interno di attività di riflessione sul lessico. Alcune di queste opere lessicografiche, anche utilizzabili da dispositivi mobili, possiedono un ampio repertorio di collocazioni e di espressioni polirematiche corredate da definizioni e marche d'uso e si prestano quindi a un uso didattico nella classe di L2 (cfr. Chiari 2007; Caruso 2016).

Una possibile attività didattica volta a migliorare la capacità d'utilizzo di espressioni complesse, e allo stesso tempo utile nell'acquisizione di strategie di autoapprendimento, può essere la costruzione collettiva di un dizionario delle collocazioni. La classe può, infatti, attraverso la consultazione di dizionari elettronici fruibili via smartphone, costruire un repertorio che si può ampliare via via che le espressioni complesse vengono individuate nei testi utilizzati a lezione o nello studio individuale. Questo dizionario delle collocazioni potrebbe essere compilato su un foglio elettronico condiviso, che può successivamente essere consultato dagli studenti secondo

le necessità di ognuno. Spazio privilegiato dovrà essere dato agli esempi, costituiti possibilmente da frasi complete, o da piccoli testi dialogici che possano esemplificare gli usi delle parole in contesti appropriati. Secondo le indicazioni elaborate da Caruso a partire dall'indagine condotta attraverso un test realizzato per evidenziare le strategie definitorie più efficaci (2016: 181): «più dati convergono [...] nell'indicare le caratteristiche che vanno specificate all'interno di una definizione per apprendenti stranieri: essa dovrebbe contenere una descrizione sia del significato letterale, sia di quello metaforico dell'*idiom* ed offrire allo stesso tempo una spiegazione etimologica di questo cambiamento semantico». Uno dei punti da prediligere in questo genere di attività è quello del mostrare e ragionare sulla parola sia in isolamento, per facilitarne l'individuazione all'interno del testo, sia nel contesto. L'efficacia di attività del genere può diventare tangibile a patto che i momenti di riflessione metalinguistica e di riutilizzo delle parole trovate e catalogate siano costanti e frequenti.

7. CONCLUSIONI

Considerata la numerosità e la grande frequenza d'uso di collocazioni e polirematiche nella lingua della quotidianità come nelle situazioni più formali, attivare anche a partire da livelli bassi di competenza linguistica una riflessione su questi fenomeni diventa una delle priorità dell'insegnante di italiano L2. La complessità e la difficoltà di acquisizione di espressioni complesse non si ferma al livello socio-pragmatico, ma è spesso accompagnata da una certa difficoltà d'utilizzo anche a livello sia produttivo sia ricettivo. La raccolta, la catalogazione e la riflessione anche a partire da quanto i dizionari elettronici mettono a disposizione su questo ampio settore del lessico può essere una strategia didattica funzionale all'incremento della competenza lessicale degli apprendenti. Giocano un ruolo centrale nell'apprendimento lessicale da parte degli studenti anche la consapevolezza della stratificazione del lessico italiano e la competenza d'uso di strumenti didattici, come i dizionari elettronici, che ben si prestano ad attività di riflessione metalinguistica.

BIBLIOGRAFIA

- Aprile 2005 = Marcello Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino.
- Bagna - Barni - Troncarelli 2008 = Carla Bagna - Monica Barni - Donatella Troncarelli (a cura di), *Lessico e apprendimenti*, Milano, FrancoAngeli.
- Bagna - Machetti 2008 = Carla Bagna - Sabrina Machetti, *Le polirematiche nel continuum di competenza nativo-non nativo*, in Carla Bagna - Monica Barni - Donatella Troncarelli (a cura di), *Lessico e apprendimenti*, Milano, FrancoAngeli, pp. 87-98.
- Berruto 2012 = Gaetano Berruto, *Che cosa vuol dire 'sapere una lingua'? Dai fonemi alle espressioni idiomatiche*, in Giuliano Bernini - Cristina Lavinio - Ada Valentini - Miriam Voghera

- (a cura di), *Competenze e formazione linguistiche. In memoria di Monica Berretta*, Perugia, Guerra, pp. 27-53.
- Burdelski - Minegishi Cook 2012 = Matthew Burdelski - Haruko Minegishi Cook, *Formulaic Language in Language Socialization*, in «Annual Review of Applied Linguistics», 32, pp. 173-188.
- Caruso 2016 = Valeria Caruso, *Dizionari elettronici e apprendimento delle espressioni idiomatiche: monitoraggio dei bisogni e prospettive future*, in Francesca Bianchi - Paola Leone (a cura di), *Linguaggio e apprendimento linguistico. Metodi e strumenti tecnologici*, Bergamo, Aitla, pp. 173-189.
- Chiari 2007 = Isabella Chiari, *Dizionari elettronici italiani in glottodidattica*, in Carla Bagna - Monica Barni - Donatella Troncarelli (a cura di), *Lessico e apprendimenti*, Milano, Franco-Angeli, pp. 227-233.
- De Mauro 1998 = Tullio De Mauro, *Linguistica elementare*, Roma-Bari, Laterza.
- DISC = *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, diretto da Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, Firenze, Giunti. Ultimo accesso: 13/05/2019.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, con la collaborazione di Giulio C. Lepschy e Edoardo Sanguineti, Torino, UTET. Ultimo accesso: 13/05/2019.
- Faloppa 2011 = Federico Faloppa, *Modi di dire*, in Raffaele Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana - Treccani, pp. 908-911.
- Grosso 2015 = Giulia Isabella Grosso, *Interazioni in italiano lingua franca sul luogo di lavoro: una prospettiva pragmatica. Interlinguistica studi contrastivi tra lingue e culture*, Pisa, Ets.
- Jezek 2011 = Elisabetta Jezek, *Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, il Mulino.
- Henriksen 2013 = Birgit Henriksen, *Researching L2 learners' collocational competence and development. A progress report*, in Camilla Bardel - Batia Laufer - Christina Lindqvist (a cura di), *L2 vocabulary acquisition, knowledge and use*, Eurosla, Eurosla monographs series, vol. 2, pp. 29-56.
- Kecskes 2007 = Istvan Kecskes, *Formulaic language in English Lingua Franca*, in Istvan Kecskes - Laurence Horn (a cura di), *Explorations in pragmatics: linguistic, cognitive and intercultural aspects*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 191-218.
- Kecskes 2016 = Istvan Kecskes, *The idiom principle in English as a Lingua Franca*, in «Belgrade Language and Literature Studies», 8, pp. 23-51.
- La Grassa 2011 = Matteo La Grassa, *Le parole complesse nella didattica dell'italiano L2: alcune proposte operative*, in Elisabetta Jafrancesco (a cura di), *L'acquisizione del lessico nell'apprendimento dell'italiano L2*, Milano/Firenze, Mondadori Education-Le Monnier/Italiano per Stranieri, pp. 97-117.
- Oller 1979 = John William Oller, *Language Tests at School*, London, Longman.
- Orletti 2000 = Franca Orletti, *La conversazione diseguale*, Roma, Carocci.
- Orletti 2001 = Franca Orletti, *The conversational construction of social identity in native/non-native interaction*, in Aldo Di Luzio - Susanne Günthner - Franca Orletti (a cura di), *Culture in communication*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 271-294.
- Prodromou 2008 = Luke Prodromou, *English as a lingua franca: a corpus based analysis*, London, Continuum.
- Seidlhofer 2009 = Barbara Seidlhofer, *Accommodation and the idiom principle in English as a Lingua Franca*, in «Intercultural Pragmatics», 6 (2), pp. 195-215.
- Sinclair 1991 = Les Sinclair, *Corpus, Concordance and Collocation*, Oxford, Oxford University Press.
- Squillante 2016 = Luigi Squillante, *Polirematiche e collocazioni dell'italiano. Uno studio linguistico e computazionale*, Tesi di Dottorato, Università La Sapienza, Roma, aa. 2013-2014.
- Vedder - Benigno 2015 = Ineke Vedder - Veronica Benigno, *Ricchezza lessicale e uso delle collocazioni in produzioni scritte di italiano L2 e italiano L1*, in Anna De Meo et al. (a cura di), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*, Bergamo, AitLa, pp. 315-330. Open access:

<http://www.aitla.it/primopiano/studi-aitla-1/>
Vedovelli 2010 = Massimo Vedovelli, *Guida all'italiano per stranieri: dal quadro comune europeo per le lingue alla sfida salutare*, Roma, Carocci.
Vietti 2005 = Alessandro Vietti, *Come gli immigrati cambiano l'italiano*, Milano, FrancoAngeli.